

La cultura in età Carolingia

Storia

I Carolingi sono la dinastia che regnò sui Franchi dal VII al X secolo, prendono il nome da Carlo Magno; figlio di Pipino il Breve, che dopo aver destituito l'ultimo re Longobardo scese in Italia nel 774 per conquistare il regno Longobardo e si propose di ricostruire l'Impero Romano.

Il nuovo impero, diventato Sacro nella notte di Natale dell'800, era profondamente diverso dal precedente, l'imperatore Carlo fece varie riforme in tutti i campi: politico, economico, sociale e culturale.



Carlo Magno imperatore

In questo periodo si produssero profonde innovazioni nel campo della cultura; tanto che è stato chiamato “il Rinascimento Carolingio”. L'impero di Carlo Magno si estendeva in quasi tutta l'Europa centro- occidentale. La lotta più dura fu quella che vide Carlo antagonista dei pagani Sassoni che riuscì a far diventare cristiani attraverso un'opera di cristianizzazione forzata; importante è il suo passaggio nel 778 dei Pirenei arrivando alla valle dell'Ebro dove creò la marca spagnola (provincia di confine).

A rendere stretto il rapporto di Carlo Magno con Papa Leone III (795 – 816), fu l'appoggio politico e religioso concesso dal Papa con la consacrazione ad imperatore del Sacro Romano Impero nella notte di Natale dell'800.

Creato l'impero Carlo provvide a dividerlo in contee affidate a conti con poteri civili e militari, e in marche affidate invece ai marchesi che avevano prevalentemente funzioni militari. Conti e marchesi vivevano basandosi sul

reddito delle imposte, amministravano la giustizia locale con l'aiuto di scabini (giudici) e reclutavano l'esercito. La loro fedeltà all'imperatore era attestata dai *missi dominici* (inviati del signore) due funzionari uno laico e uno ecclesiastico che lavoravano per conto dell'imperatore. Per approvare le leggi Carlo convocava le *diète* mentre in primavera riuniva all'aperto un'assemblea plenaria di tutto il popolo franco. Frutto delle iniziative giuridiche – organizzative di Carlo furono i *capitolari* vere e proprie disposizioni legislative riguardanti leggi da lui emanate in tutto l'impero.

Malgrado la propria ignoranza Carlo si preoccupò dell'istruzione dei suoi sudditi cercando la collaborazione di uomini di grande intelletto quali Eginardo, Paolo Diacono e Rabano Mauro che furono riuniti nella **Scuola Palatina** (piccolo senato accademico dove si discuteva sotto la guida dell'abate Alcuino). Vennero poi aperte, sempre per volere di Carlo, scuole e biblioteche dove venivano insegnate le cosiddette sette arti liberali divise in trivio e quadrivio. Con la diffusione in tutti i monasteri delle regole benedettine e con lo sviluppo delle tecniche di copiatura nella vita claustrale egli contribuì alla nascita di nuovi codici. Infine riuscì a dare un impulso alle arti al commercio e all'industria.

Alla morte di Carlo Magno nell'814 la corona venne contesa dai suoi figli e alla morte di Ludovico il Pio i suoi tre eredi Lotario, Ludovico e Carlo il Calvo si sfidarono a lungo in rovinose lotte fino al trattato di Verdun che assegnava la Germania a Ludovico, la Francia a Carlo e il resto a Lotario (territorio che prese nome poi di Lotaringia). Nell'855 il regno fu riunito da Carlo il Grosso anche se dopo l'indebolimento del regno fu costretto all'abbandono della corona (885). Si ebbe così la formazione dei primi regni feudali

L'imperatore promosse l'alfabetizzazione e l'istruzione di tutto il suo popolo, poiché sentì la necessità di elevare non il solo il ceto nobile.

La riforma Carolingia è basata sulla **sacralità della politica**, in cui Carlo Magno era convinto che la guida del popolo, il comando della chiesa ed il controllo della cultura spettassero al re.



L'epoca carolingia fu caratterizzata dalla rinascita delle arti, la scultura di questo periodo è poco riconosciuta, ma da alcuni manoscritti coevi sappiamo per certo che Carlo Magno fece decorare chiese e palazzi; poche sono le testimonianze pittoriche che ci sono rimaste. Ad Aquisgrana Carlo creò il nuovo centro di direzione politica, da cui gestirà il suo impero, vivendo a corte in maniera stabile dal 796 fino alla sua morte. Le direttive ossia i capitolari, solitamente erano emanati durante i Campi di Maggio, delle grandi assemblee cui partecipavano duchi, conti e marchesi. Nonostante questi sforzi, Carlo non riuscì mai a dare al regno un'organizzazione amministrativa simile a quella della Roma antica, fatta di leggi uniche emanate da un potere centrale.

Architettura

Carlo Magno aveva una concezione unitaria dello stato, diretta a realizzare l'unificazione spirituale, culturale e materiale dell'Europa.



La volontà è dell'imperatore, detentore di un potere che gli viene direttamente da Dio, in quanto egli è il vicario di Cristo in terra (carattere sacerdotale della monarchia).

Tutto ciò si riflette nell'architettura, con speciale impronta nelle funzioni e nella forma (vedi il Westwerk¹). In ambito culturale vi era lo studio della letteratura classica e paleocristiana, per meglio interpretare i testi sacri, la lotta alle eresie, la riforma della scrittura, l'unificazione liturgica, il testo unico per i libri sacri e la riorganizzazione dell'insegnamento nelle scuole vescovili. L'attività costruttiva dell'impero è massima tra il 768 e l'855. 27 nuove cattedrali, 417 monasteri e 100 palazzi.

Per architettura carolingia si intende la produzione architettonica promossa da Carlo Magno (il cui lungo regno va dal 768 all'814) e dai suoi diretti successori; ma il termine viene esteso a comprendere le manifestazioni architettoniche della fine del sec VIII e del sec IX nell'Europa occidentale. L'aspetto più evidente è la deliberata ripresa dei modi tardo-antichi e delle forme classicheggianti, l'imitazione delle forme e dei monumenti romani. L'architettura carolingia ha uno sviluppo ed un'omogeneità che affondano le proprie radici negli investimenti artistici e culturali della corte, e nel

¹ Sostantivo neutro tedesco (da *west*, occidentale e *werk* opera) . Corpo occidentale tipico di certe chiese carolingie costituito da una struttura centrale affiancata da due torri scalari, che danno accesso al loggiato posto al secondo piano, riservato all'imperatore e alla corte. Espressione della potenza dell'impero a protezione della chiesa, il West werk ebbe la sua massima diffusione in epoca (sec X) e in area carolingia diminuendo poi di importanza e di dimensioni.

fatto che un ristretto gruppo di persone controllava le abbazie e quindi i principali centri di produzione culturale dell'epoca.

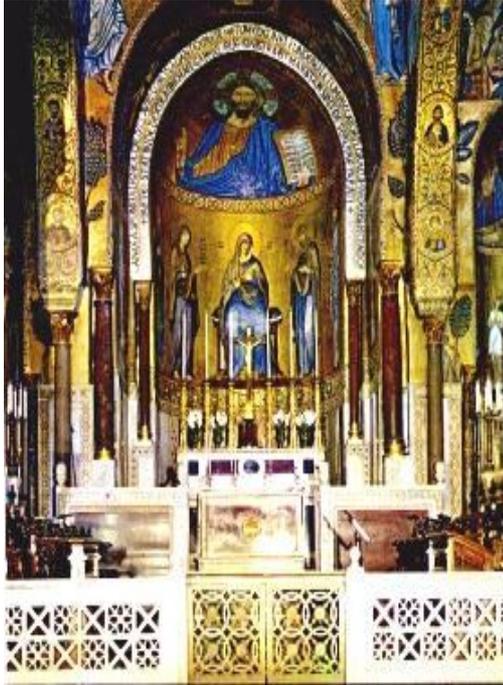
Fu intensa la creazione e la ricostruzione di residenze reali, legate alla mobilità della corte, e di centri monastici, mezzi di controllo e dominio nelle terre conquistate, centri di elaborazione e diffusione culturale, strumenti di una politica unificatrice.

Numerosi caratteri dell'architettura carolingia derivano dagli esempi di Roma costantiniana: l'abbandono dei modelli orientali e l'adozione del modello basilicale con transetto continuo (Saint-Denis consacrata nel 775; Fulda consacrata nell'818). Anche la riforma liturgica che consisteva nell'adozione della liturgia romana e nell'organizzazione della vita in comune dei religiosi, ebbe conseguenze importanti nella fisionomia dei nuovi edifici.

Altro elemento innovatore è il *Westwerk* (o massiccio occidentale o *triturrium*), massiccia costruzione a più piani addossata all'estremità occidentale dell'edificio culturale: comprende un atrio a tre navate, sormontato da una tribuna a pianta centrale aperta verso la navata e circondata da un deambulatorio a due piani; dall'esterno appare come una possente costruzione coronata da tre torri, una centrale che sormonta la tribuna e due laterali che contengono le scale (*Cappella Palatina di Aquisgrana*; chiesa abbaziale di Corvey). Le grandi cerimonie liturgiche alle quali partecipavano i fedeli hanno avuto un'importanza determinante nella nascita del *Westwerk*, che talvolta ebbe la funzione di cappella imperiale da cui il sovrano assisteva alla cerimonia.

La sola abbazia che conserva quasi per intero il suo *Westwerk* è quella di Corvey (S. Stefano di Corbeia Nova) in Sassonia; qui il massiccio occidentale (costruito negli anni 873-885 e sopraelevato alla metà del XII secolo) è stato realizzato innalzando sopra l'atrio di pianterreno una corte quadrata coperta, composta da due piani di logge arcuate disposte intorno al quadratum o coro di S. Giovanni, ed aperta attraverso una specie di transetto e un grande arco verso la navata. Si tratta di un organismo architettonico distinto e quasi autonomo rispetto alla chiesa, in quanto destinato a sede ufficiale del potere, con il seggio imperiale situato in

posizione elevata nella grande loggia centrale del piano superiore, dal quale si domina tutto lo spazio interno del *triturrium* e della basilica.



Altro elemento nuovo è il doppio coro. In certe grandi chiese (Fulda, San Gallo, Colonia, Saint-Maurice) all'abside orientale se ne contrappone una ad occidente, per ricordare le grandi basiliche romane volte ad occidente e per costituire una zona privilegiata di sepoltura destinata ai fondatori.

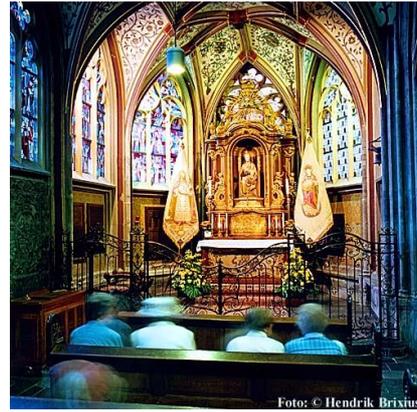
La Cappella Palatina



Cattedrale di Aquisgrana



Cappella Palatina Interno



Cappella Palatina Interno

L'età carolingia segna per l'Occidente il primo sviluppo della cripta, intesa come l'insieme di uno o più vani complementari alla chiesa – in origine una galleria con annesso vano centrale – ricavati nel sottosuolo in corrispondenza del presbiterio, ma che talvolta si estendevano sotto l'intera chiesa, con funzione sepolcrale e di custodia di reliquie e sacre memorie. Poco rimane dei numerosi palazzi carolingi. Di quello di Aquisgrana gli scavi hanno permesso di ricostruirne la pianta. Influenzato dal palazzo dei Cesari sul Palatino e da quello imperiale a Costantinopoli, fu più precisamente una replica del palazzo del Laterano. Gli edifici erano disposti lungo i lati di un grande quadrato: su uno si estendeva l'aula regia, grande sala del trono absidata all'estremità orientale secondo il modello delle basiliche classiche; la *Cappella Palatina*² e gli edifici in rapporto con essa occupavano il lato di fronte, e comunicavano con la sala del trono attraverso una lunga costruzione che divideva il quadrato in due corti.

² “ La Cappella Palatina – *Kaiserkapelle* è una costruzione ottagonale di circa 31 metri di altezza e 16 metri di diametro, sostenuta da forti pilastri. Al di sopra degli archi della galleria si erge un tamburo ottagonale finestrato, su cui poggia la cupola che copre lo spazio centrale. Attorno a questi pilastri corre un periambolo di 16 lati con basse volte incrociate, sopra cui si trova un'alta galleria, coperta anch'essa da volte a botte e chiusa da cancelli di bronzo in stile carolingio. Le colonne che adornano gli interstizi dell'ottagono sono per lo più antiche e provengono da Roma, Treviri e Ravenna.

Questo ottagono carolingio fu iniziato e completato nel 796 secondo lo stile bizantino dal mastro Odo von Metz. Fu consacrata durante la festa dei Re Magi del 804 da Papa Leone III. Sul lato ovest dell'ottagono si trova un campanile, connesso da un ponte in pietra e affiancato da due torri scalari rotonde” . tratto da www.Wikipedia.org
- Cappella Palatina di Aquisgrana



*Interno della Cappella Palatina
con lo scrigno delle reliquie di Carlo Magno - Aquisgrana*

Schola Palatina

In campo culturale non mancarono tentativi di consolidare l'Impero. Per volere di Carlo fu istituita la *Schola Palatina*, la Scuola di Palazzo, dove sotto la guida d'Alcuino, i più grandi intellettuali dell'epoca tenevano corsi per i figli dei nobili, vicini alla corte di Carlo, . Tra gli intellettuali più noti si ricorda Paolo Diacono, Pietro da Pisa, Paolino d'Aquileia ed Eginardo, biografo personale di Carlo di cui ci ha

lasciato una biografia ricca di notizie, intitolata *Vita Karoli*, contribuendo a consegnare alla leggenda la figura di Carlo Magno. **EGINARDO**³ ci parla di Carlo come di un eroe: era appassionato di nuoto, amava i bagni di vapore. Possedeva una sensibilità per la cultura e lo studio che lo indusse ad imparare il latino fino a parlarlo correntemente, e a studiare il greco.



³ cronista franco (c. Maingan valle del Meno 770- Seligenstadt- Assia 840) Scrisse l'importante biografia di Carlo Magno: la *Vita Karoli*



Eginardo in una raffigurazione medievale

Alcuino da York

Alcuino, direttore della Schola dal 781, stabilì l'ordinamento pedagogico culturale delle scuole che su impulso riformatore di Carlo sorsero presso le sedi episcopali e nei monasteri. Fu proprio Alcuino ad introdurre il sistema di discipline conosciuto come **Trivio**- grammatica retorica e logica e **Quadrivio** aritmetica geometria musica e astronomia.

Incoraggiò e sostenne la diffusione della scrittura minuscola carolina e fu autore di una raccolta di 53 problemi matematici intitolata *Propositiones ad acuendos iuvenes*.

Sembra che fosse molto fedele alle tradizioni ed in particolare all'abbigliamento: solo a Roma, e per richiesta del Papa, accettò di non vestire il costume nazionale dei Franchi per indossare la tunica.



Rabano, Alcuino da York⁴ e Otgaro

⁴ Alcuino è il monaco il secondo piano, caratterizzato dal ciuffo di capelli sulla fronte, che tiene la mano sulla spallola del proprio allievo Rabano Mauro mentre lo presenta al vescovo Onagro. Nel 781, all'età di 46 anni, Alcuino fu invitato dal re Carlo Magno a trasferirsi dalla scuola episcopale di York di cui era direttore, al Palazzo di Aquisgrana, sede della corte reale, per organizzare la diffusione della cultura

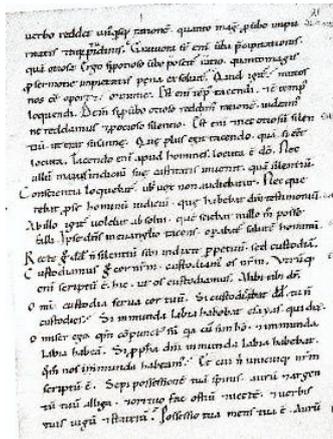
Lo Stile Carolino

abcdefghijklmnop
opqrstuvwxyz

Al termine dell'VIII e durante il IX secolo, lo stile carolingio dominò l'Europa continentale. I testi biblici, storici e letterari venivano miniati nei monasteri per la committenza reale ed ecclesiastica. La tradizione cui ispirarsi era quella bizantina, anglo-celtica e merovingia, ma si sviluppò anche uno stile distintamente carolingio, riconoscibile soprattutto a partire dalle miniature prodotte nello scriptorio francese di Hautvillers, nei pressi di Reims, intorno all'820. I manoscritti del successivo periodo ottoniano, caratterizzati da un uso abbondante della foglia d'oro negli sfondi, si contraddistinguono per la semplicità delle ornamentazioni, la pacatezza dei colori e la monumentalità delle figure, gravi e severe, con occhi spalancati fissi sul lettore.

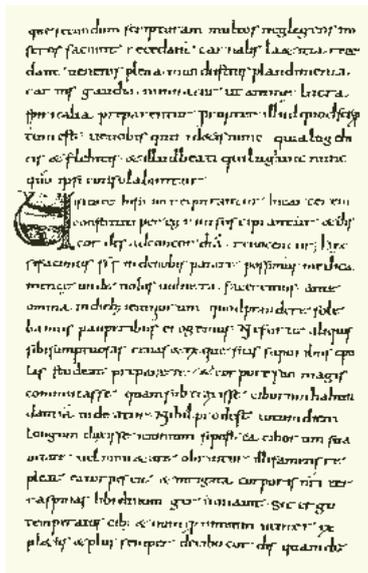


esempio di scrittura carolina miniatura del XII secolo



esempio di scrittura carolina

Biblioteca Trivulziana codice del XI secolo



*Altro esempio di scrittura carolina secolo VIII – IX manoscritto dei tempi
iniziali della scrittura carolina*



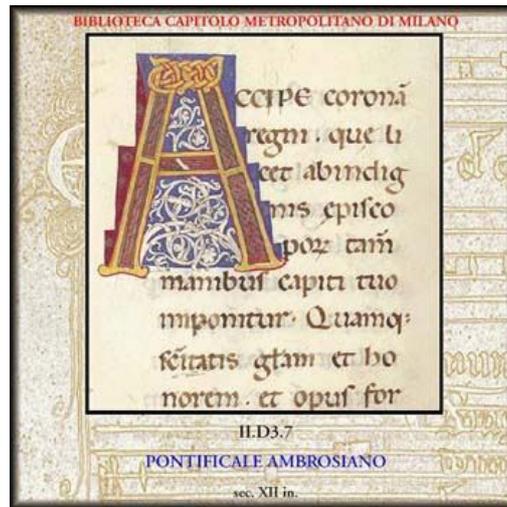
Scrittura carolina esempio con lettera miniata

Le miniature

La miniatura è l'arte di decorare e illustrare testi manoscritti, che nel corso dei secoli ha visto mutare lo stile e le forme, ma ha mantenuto sostanzialmente invariati i procedimenti tecnici.

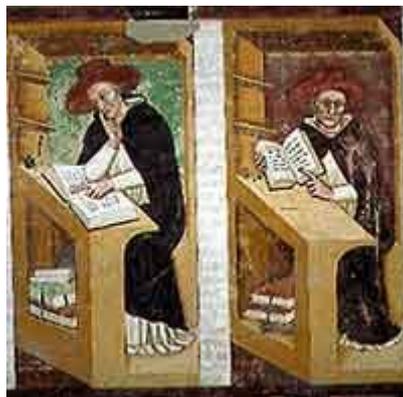
Il termine "miniare", che significa colorire in rosso, deriva dalla parola *minium* con la quale nel Medioevo si indicava il *cinabro* (solfuro di mercurio), di colore rosso vivo, usato per dipingere le iniziali degli antichi codici. Questa forma d'arte nacque in epoca tardo antica, nel V secolo, quando il libro manoscritto a forma di codice sostituì i rotoli, prima di papiro e poi di pergamena, sui quali fino ad allora erano stati trascritti testi sacri e letterari. Si sviluppò nelle corti, all'interno dei monasteri medievali, dove i monaci specializzati nell'attività di illustratori trasformavano il libro in un prodotto prezioso e raffinato, la cui importanza fu tale da servire da ispirazione per altri settori artistici, degli arazzi, delle vetrate, e degli smalti.

La produzione di un codice miniato era un'operazione molto lunga e complessa, che nelle sue fasi di realizzazione coinvolgeva numerose maestranze e richiedeva competenze tecniche assai diversificate:



Iniziale miniata

La lavorazione iniziava con la preparazione delle pagine di pergamena, il principale supporto per la scrittura, e richiedeva poi l'intervento del copista che inseriva il testo, del rubricatore che scriveva in inchiostro rosso un elenco con i titoli dei capitoli (le rubriche), del disegnatore, del miniato, del legatore, dell'argentiere o dell'orafo per le parti ornamentali della coperta.



amanuensi al lavoro

Il lavoro del miniatore iniziava dopo quello del copista e del rubricatore ed era lui ad illuminare il codice, impreziosendolo d'oro e di colori. La parte ornamentale del libro può anche presentarsi in una collocazione autonoma dal testo, disposta lungo i margini della pagina, ma è assai più spesso legata alle lettere iniziali, che si presentano in due tipologie: *iniziali decorate*, arricchite da fregi fogliacei o da motivi geometrici, e *iniziali istoriate*, al cui interno sono dipinte immagini figurate.

A fianco dell'iniziale generalmente si dispiega il *fregio* ornamentale, costituito da foglie, fiori, perle dorate, racemi, svolazzi e anche elementi figurati come candelabre e grottesche, in forme e dimensione che mutano con il mutare degli stili pittorici.



Particolare di Codice miniato di scuola Francese

I miniatori medievali si preparavano da soli i colori, le colle, le foglie d'oro e spesso anche gli strumenti, penne e pennelli. Per poter dipingere agevolmente sulla pergamena, per natura un po' unta, questa veniva prima trattata con un appretto composto da creta e colla di pesce (o gomma arabica), oppure vi si passava un batuffolo di bambagia imbevuto di una soluzione diluita di colla con miele.

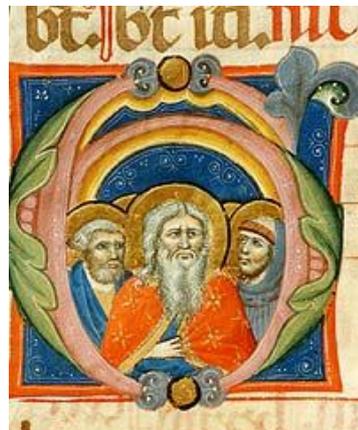
Sulla superficie così preparata il miniatore faceva il disegno della composizione da rappresentare con il "piombino", un'asticciola di legno con la punta di piombo, tracciando le linee di contorno, quelle dei panneggi e delle zone d'ombra, e delimitando il campo da coprire con i colori. Terminato l'abbozzo, se ne era previsto l'impiego, si stendeva il mordente e si applicava la pellicola d'oro, che poi veniva lisciata e brunita. La pittura vera e propria si eseguiva in modo più o meno complesso, secondo l'evolversi degli stili e la maggiore o minore disponibilità dei colori.

All'inizio era prevalente il fondo monocromo o dorato sul quale si stagiavano le figure acquerellate in modo semplice e con pochi colori (IV-V secolo).



Fu con la cultura carolingia che la tecnica si affinò in una forma destinata a perpetuarsi per tutto il Medioevo, pur adeguandosi al mutare degli stili. La **preziosità cromatica** tipica della miniatura venne definita dall'ampliarsi della gamma dei colori e da un loro più complesso impasto, oltre che dall'uso più frequente di succhi coloranti vegetali. Nel tardo Medioevo si giunse ad un'elaborazione più complessa, anche per l'applicazione di abbellimenti finali eseguiti spesso con la penna sopra il colore di fondo; con il colore diluito e con penne a lungo taglio l'estro dell'artista poteva esprimersi molto più liberamente.

Terminata l'opera il miniatore eseguiva una lucidatura finale con gomma arabica e albume, che conferiva al lavoro una patina brillante, destinata ad abbellire la pittura ma anche a proteggere la delicatezza del materiale.



esempio di codice miniato e suo particolare

Bibliografia:

Siti internet:

www.funzioniobbiettivo.it

www.chiantimusei.it

www.melegnano.it

www.giovani.it

www.lineagrafica.progetto-ed.it

www.unigre.it

www.novantiqua.it

www.unilibro.it

www.storiadelmondo.it

www.uniud.it

www.wikipedia.org

Enciclopedie:

Omnia (multimediale)

Microsoft Encarta 2004

Ricerca voci :

<< Carolingi>>, <<Carlo Magno>>, <<Cultura Carolingia>>, <<scrittura Carolina>>.